

«Che paradosso i no ambientalisti»

D'Angelis: energie rinnovabili indispensabili, e le garanzie ci sono

Ambientalista, esponente del Pd, amministratore di azienda e oggi sottosegretario del ministero per le Infrastrutture e i Trasporti. Erasmo D'Angelis da anni si occupa anche di energie rinnovabili e difende la necessità di un dialogo tra sviluppo e ambiente.

D'Angelis, la Toscana è terra delicata, che ha nel paesaggio uno dei suoi caratteri distintivi: come si trova l'equilibrio tra il no agli impianti fotovoltaici ed eolici e la competitività?

«Ambiente e sviluppo devono necessariamente trovare una sintesi. La prima considerazione è che il cambiamento globale mondiale ormai ha reso gli eventi "eccezionali" normali e che occorre avvicinarsi il più possibile agli obiettivi di Kyoto, riducendo la produzione di anidride carbonica. L'Italia è il terzo Paese maglia nera in Europa per emissioni e deve investire sulle energie rinnovabili. E che i no vengano dagli ambientalisti è davvero un paradosso».

Eppure anche in Toscana i no sono tanti.

«Lo sono qui come nelle altre regioni, ma la nostra regione ha una legislazione molto più rigorosa e restrittiva delle altre. Noi siamo partiti dal principio di definire dove non si possono fare impianti, una zona che rappresenta quasi il 95% del nostro territorio, abbiamo un piano paesaggistico, un piano eolico, valutazioni che a volte sono perfino eccessive, come quando si è bloccato un parco eolico perché disturbava gli uccelli di passo senza considerare che nella stessa zona la caccia era permessa, o per il rischio di caduta di pezzi di ghiaccio dalle pale quando le zone non sono abitate... Il problema è che il comitatismo del no e la tentazione dei sindaci di rimandare a chi viene dopo di loro le scelte, bloccano investimenti ed opere».

Qui le tutele sono sufficienti?

«Abbiamo norme molto restrittive che si integrano con le linee guida nazionali, che dopo un periodo di caos sono state emanate nel 2010. E in Toscana non ci sono stati né gli abusi, né la deregulation che ha portato agli eccessi visibili in Puglia, Campania o Abruzzo. La questione centrale è integrare eolico e fotovoltaico col paesaggio, che è uno dei nostri fattori di competitività e che se perso può creare enormi problemi. Integrazione che a mio avviso c'è, tanto è vero che siamo partiti dal dire dove non si può fare».

Gli ambientalisti contestano anche le pale eoliche in mare e le centrali a biomasse: hanno ragione?

«Le pale in mare, essendo poste oltre l'orizzonte, a dieci miglia dalla costa, non sono visibili, e sono la soluzione migliore, anche come resa energetica. E sulle biomasse, ancora una volta, la Toscana ha criteri rigidissimi, ad esempio sulla distanza da abitazioni e insediamenti, ma anche su cosa vi si può bruciare. In più il progresso della tecnologia ci aiuta».

Come?

«Ad esempio col mini-eolico, pale piccole ad alta efficienza e con pale esteticamente meno impattanti dal punto di vista estetico, in Russia le hanno costruite a forma di abete. Lo stesso avviene col fotovoltaico: oggi esistono tegole in cotto fotovoltaiche, con una resa pari all'80% rispetto ai pannelli, adatte per i nostri centri storici. Purtroppo le producono in Veneto, anche se noi siamo al cotto; sarebbe interessante costruirle qui, attivando tutta la filiera ed investendo su un settore in crescita».

I cittadini, i comitati, chiedono regole chiare e decisioni condivise: è possibile?

«La prima "infrastruttura" è la partecipazione dei cittadini e la chiarezza nella comunicazione. Poi servono regole chiare e controlli rigidi e continui, ma disponibili a tutti, come ad esempio hanno fatto

a Poggibonsi dove dal computer di casa ognuno può vedere in tempo reale le emissioni del termovalorizzatore. Certo a volte la localizzazione di impianti può essere sbagliata, ma va evitato l'allarmismo. I cittadini hanno diritto ad ogni spiegazione, ma come accade in tutta Europa devono imparare a fidarsi delle istituzioni, delle pubbliche amministrazioni».

Lei sta compiendo una ricognizione sulle opere bloccate o in ritardo: cosa ne sta ricavando?

«Tra sindrome *Nimby*, cioè non fate impianti "nel mio giardino", ritardi degli amministratori e ambientalismo del no le opere bloccate sono moltissime, e poi si aggiunge la burocrazia. Invece queste opere, le energie rinnovabili, la costruzione di impianti di termovalorizzazione, sono importanti per la competitività, l'ambiente, l'innovazione e l'occupazione».

Mauro Bonciani

RIPRODUZIONE RISERVATA